



Roma religiosa: Monasteri e città (secc. IX-XVI)

Veranstaltung in Zusammenarbeit mit dem Dipartimento Storia Culture Religioni der
Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Incontro di studio in collaborazione con il Dipartimento Storia Culture Religioni
dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"

27.– 28. November 2014

Deutsches Historisches Institut in Rom; La Sapienza, Dipartimento Storia Culture Religioni

Tagungsbericht von

Simone Guido, Riccardo Montalto

L'incontro di studi sul tema „Roma religiosa. Monasteri e città (secc. IX–XVI)” si è svolto a Roma il 27 e 28 novembre 2014, su iniziativa del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'Università degli studi di Roma „La Sapienza“, in collaborazione con l'Istituto Storico Germanico di Roma. Séguito del primo convegno dedicato a Roma religiosa (2008) – i cui atti sono stati pubblicati nel 2009 nel numero 132 dell'Archivio della Società Romana di Storia Patria – ha centrato l'attenzione sul rapporto tra la società romana e il monachesimo cittadino con un taglio largamente diacronico – dal Tardo antico alla prima Età moderna – e con approccio volutamente multidisciplinare – dalla storia del libro a quella dell'arte, da tematiche di storia religiosa a problemi di gestione economica delle istituzioni monastiche.

La prima giornata ha avuto luogo presso la sede dell'Istituto Storico Germanico di Roma ed è stata inaugurata dal saluto di Martin Baumeister, direttore dell'Istituto, il quale ha suggerito come il titolo *Roma religiosa* potrebbe sembrare „un'espressione tautologica“ e puntualizzando che l'Urbe, centro della Cristianità in quanto sede del Papato, ha dissimulato a lungo la pluralità e la frammentazione interna di una religiosità cittadina capace di permeare tutte le dimensioni della vita urbana. Nell'introduzione ai lavori offerta da Giulia Barone vengono ricordate le parole di André Vauchez, riportate fra le conclusioni del seminario del 2008, con le quali si esprimeva la difficoltà per gli storici della vita religiosa a prendere le distanze dalla storia del papato. Analogamente, lo stesso impedimento sembra essere il responsabile di quella „identità sbiadita“ che caratterizza il monachesimo romano, come si evince dal fatto che per secoli, con l'eccezione di alcuni insigni asceti, non esistano grandi figure di monaci a Roma (Gregorio Magno è studiato *in primis* come papa e teologo); qui non è nata alcuna famiglia religiosa dacché i movimenti riformatori vengono creati sempre lontani dall'Urbe e poi importati. Questa identità debole si riflette inevitabilmente sulla nostra conoscenza dell'argomento, vista la povertà di informazioni che ne segue.

La prima sezione dei lavori - *Dall'alto medioevo alla Riforma della Chiesa del sec. XI* – si apre con la relazione di Andrea Antonio Verardi „I monaci nella percezione del clero cittadino tra VI e VII secolo”, che mirava ad affrontare il tema, percepibile e indagato nel *Liber Pontificalis*, del cambiamento del monachesimo cittadino attraverso le evoluzioni politico-sociali che fanno perno sulla figura di Gregorio Magno. Lo studioso ha individuato nel VI secolo il momento della maturazione dell'esperienza monastica in città e la volontà degli autori del Liber di proporre un clero „monacizzato“ che rispondesse al desiderio urbano di trovare modelli di santità. Si è potuta riscontrare una evidente inversione di

tendenza nelle biografie di VII secolo, dove la comunità monastica è rappresentata già sensibilmente partecipe alla vita cittadina.

Sulla questione del rapporto della salvezza del monaco e quella di tutti i fedeli ha trattato Lidia Capo nel suo intervento „Monaci e monasteri a Roma tra tardo antico e IX secolo”. Sono identificati come momenti chiave il VI secolo, grazie a un legame più fecondo e sereno a seguito dell’attività di Benedetto e Gregorio Magno, e l’VIII secolo, quando il monastero diviene luogo per eccellenza di esclusione, finalizzata al raggiungimento della salvezza spirituale e fisica. In questo contesto spicca la coerenza dell’assegnazione di terre con il significato di piena „ecclesiasticizzazione“ del monachesimo che va attribuito al coinvolgimento dei monaci sulla liturgia delle chiese della città, venendo insomma accomunati al clero secolare.

Nel contributo „Monasteri romani e ‚renovatio imperii‘ in età ottoniana”, Carla Frova ha sottolineato il rilievo politico straordinario assunto dagli ambienti monastici romani, inseriti in una rete di esperienze internazionali (basti pensare ai monaci greci a Roma nel X secolo, grazie ai quali si poteva mettere in contatto con il passato imperiale bizantino l’intera aristocrazia romana per l’esercizio del potere in forme rinnovate) e promotori non solo di una prassi di governo chiaramente orientata, ma anche di linee di un vero e proprio programma ideale. Ai monaci si deve l’incontro, nei luoghi del monachesimo romano, dell’imperatore Ottone III con la tradizione e il sostegno, infine, al rinnovamento.

Sulla valutazione del ruolo e delle modalità di partecipazione dei monaci alla riforma della sede romana fra l’XI e il XII secolo, e quindi del contributo ecclesiologico e ideologico del monachesimo al processo di definizione del primato papale e dell’articolazione territoriale dello Stato pontificio, si è soffermato Umberto Longo nella sua relazione „Monachesimo e riforma a Roma tra XI e XII secolo. L’abbazia delle Tre Fontane”. Attraverso l’esempio dell’Abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*, definito „avamposto“ della riforma monastica cistercense alle porte di Roma per le condizioni pionieristiche della *conversatio* – il clima tutt’altro che salubre del luogo avrebbe alimentato la tensione ascetica caratteristica della proposta monastica dell’abate Bernardo – e per la qualità dei monaci ivi trapiantati, si ha la controprova della decisiva incidenza del contributo monastico alla Riforma offerta anche dall’elevato numero di pontefici provenienti dal mondo monastico nell’arco di tempo preso in esame.

Il rapporto tra monachesimo e città è stato esplorato da Giovanni Vitolo nella Conferenza serale „Eremiti, monaci e città nell’esperienza religiosa dell’Italia medievale”, avvalendosi soprattutto del contributo proveniente dall’analisi iconografica. Prendendo le

mosse dalla constatazione che l'immagine del paesaggio monastico, cioè la rappresentazione del contesto ambientale in cui si svolgeva la vita di eremiti e cenobiti, si è modificato più lentamente di quello nel quale essi erano realmente immersi (solo a partire dalla II metà del XVI secolo si manifesta una maggiore attenzione al paesaggio), ha notato come in Italia, già dall'VIII secolo, lo scenario dei monaci si presenti alquanto articolato. Tale constatazione si basa sul numero crescente di monasteri urbani, sia indipendenti che inseriti in congregazioni oppure in veri ordini religiosi tra cui soprattutto vallambrosiani e cistercensi – che pure erano nati con una forte impronta eremitica – i quali si trovarono molto presto a svolgere un ruolo di primo piano nella vita religiosa, politica e sociale delle città dell'Italia Centrosettentrionale. Nelle raffigurazioni monastiche, viene invece presentato un paesaggio somigliante a quello della Tebaide – caratterizzato dall'esistenza nelle prossimità dei centri abitati di aree circoscritte nelle quali esistevano, oltre ai monasteri, rifugi naturali o artificiali per accogliere quanti volessero fare un'esperienza solitaria di asceti spirituali restando comunque in collegamento con una comunità monastica, sotto la guida e la supervisione di un abate – che potrebbe essere ricondotto a regioni come la Calabria, la Basilicata e la Campania.

Il 28 novembre nei locali della sezione di Storia medievale e Paleografia del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'Università degli Studi di Roma „La Sapienza“, Tommaso Di Carpegna Falconieri ha coordinato la seconda parte del convegno, che ha registrato l'assenza forzata di Emma Condello, che avrebbe dovuto introdurre un tema di centrale importanza quale la committenza libraria nell'Urbe, con un intervento dal titolo „Libri a Roma nel XIII secolo: tracce e reperti da chiese e monasteri“.

La sezione riguardante le committenze è stata perciò aperta da una relazione sulla storia dell'architettura dei monasteri romani: „Il rinnovamento dei cantieri monastici tra XII e XIII secolo“, a cura di Marina Righetti Tosti Croce e Roberta Cerone. Marina Righetti Tosti Croce, sulla base dei segni lasciati dai cistercensi nel panorama architettonico di Roma – ad esempio gli interventi realizzati nel monastero delle Tre Fontane, assegnato loro dal pontefice Innocenzo II –, ha sostenuto l'idea di un programmatico recupero da parte dei monaci del modello alto medioevale, ispirato alla regola di Benedetto (cui i cistercensi si ispirano fedelmente), in netto contrasto con il coevo spoglio del paleocristiano elaborato dalla Chiesa. Tali premesse avrebbero portato i monaci a sentirsi „fuori posto“, scatenando una forte reazione sulle strutture destinate a loro nelle quali avrebbero apposto una forte denotazione cistercense per mezzo delle maestranze romane. Sulla scia di questo discorso si sono innestate le riflessioni di Roberta Cerone

sulla nascita del modello del chiostro romano, adducendo gli esempi di Santa Scolastica a Subiaco, Santa Cecilia in Trastevere, Santa Maria Nova, Santissimi Quattro Coronati, San Paolo fuori le mura. Soffermandosi in particolare sulla fabbrica di San Lorenzo Fuori le mura, la studiosa nota che quest'ultima anticipa quanto accadrà nei cantieri dei monaci benedettini della metà del XIII con l'organizzazione di nuovi ambienti attorno al chiostro. Nella fattispecie, il chiostro è uno dei primi attestati a Roma e l'unico datato nel Liber Pontificalis (Clemente III, 1189). I primi interventi architettonici protoduecenteschi hanno contemplato l'introduzione di un chiostro come fulcro di una nuova compagine: „le sperimentazioni avvengono tutte nel chiostro“.

Andreas Rehberg con il contributo „Nobiltà e conventi nel Trecento romano. Il caso dei monasteri delle clarisse di S. Silvestro in Capite e di S. Lorenzo in Panisperna” ha dato inizio alla sezione dedicata al monachesimo femminile. Accennando alle difficoltà di accesso e consultazione delle fonti, Rehberg ha fatto presente la necessità di ricorrere a materiale prosopografico per ritrovare indizi utili alla ricostruzione dei rapporti tra monasteri e città. Successivamente, analizzando i casi di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna, ha mostrato intrecci di interessi istituzionali, religiosi, economici, politici, familiari, nonché clientelari. Per esempio, i Colonna svilupparono più di altre casate baronali una specifica politica monastica, con la quale cercarono di riequilibrare la loro presenza in città. Ne è emerso che i due monasteri non fossero una semplice risorsa materiale ma una vera e propria „attrattiva maggiore“ sul piano dell'immagine. È seguito l'intervento di Alfonso Marini, „Il monastero di S. Lorenzo in Panisperna nel tessuto urbano di Roma”, che sottolinea, da una parte, la stretta relazione delle monache con le varie famiglie baronali della città – aspetto che potrà essere chiarificato solo da un attento studio prosopografico, come già specificato da Rehberg –, e dall'altra, come questa relazione abbia determinato un'ingente ricchezza patrimoniale, non più trascurabile dagli addetti ai lavori. Difficilmente credibile, quindi, risulta lo stato di ristrettezza economica denunciato da alcune fonti del XIV secolo: a giudicare dalle attestazioni degli interventi papali, il monastero di San Lorenzo in Panisperna avrebbe subito diversi danni, indicati nelle pergamene come vere e proprie usurpazioni, dai quali sarebbe derivato uno stato di povertà tale da non poter nemmeno più sopperire alle necessità dei poveri. Invece, „ci troviamo di fronte a una drammatizzazione della realtà“, pur se in qualche misura fondata, scaturita dalla difficoltà avvertita dalle monache (la maggior parte di esse provenienti dall'*elite* romana) di adeguarsi al tenore di vita monastica. Bisognerebbe allora approfondire la reale portata delle usurpazioni che potevano scaturire da relazioni (e

scontri) tra il monastero e l'aristocrazia romana. Infine Alfonso Marini ha esteso la sua ricerca alle tracce lasciate da questo importante sito nel moderno tessuto urbanistico di Roma. Gli spunti patrimoniali offerti sono stati enucleati da Ivana Ait con la relazione „Il patrimonio del monastero di San Lorenzo in Panisperna: un modello di gestione (secoli XIV–XV)”, che ha focalizzato l'attenzione sull'assetto delle proprietà immobiliari, fondiari e sulle relative forme di conduzione, dopo aver preso in esame un periodo abbastanza lungo per ottenere una migliore lettura delle varie linee di tendenza. Questo intervento è un primo approccio ad un più vasto lavoro di ricerca attualmente in corso che si soffermerà soprattutto sui fattori sociali ed economici che aiutarono il monastero delle clarisse di San Lorenzo in Panisperna a divenire un'istituzione florida e dinamica. Da una prima analisi condotta su 194 pergamene è risultato che la gestione attuata dalle clarisse è in linea con il processo di integrazione fra allevamento e agricoltura del noto sistema del casale romano, manifestando un intervento sempre più indirizzato ad ottenere rendite elevate e certe con una precisa politica di accorpamento sia delle proprietà fondiari sia delle proprietà immobiliari di Roma. La ricerca in corso permetterà di avere una visione meno parziale e più organica della storia di un monastero inserito nel periodo denso di cambiamenti che va dal XIV al XVI secolo. Sulle dinamiche di conduzione delle terre appartenenti al patrimonio del monastero di San Sisto, si è soffermata Cristina Carbonetti Vendittelli nel suo intervento „Le domenicane di S. Sisto nel XIV”, riprendendo un tema a lei caro, cui ha dedicato già ampi e importanti studi. Sono così emerse forti analogie per criteri di „imprenditorialità“ con la politica delle clarisse di San Lorenzo in Panisperna: un confronto il cui risultato è un Trecento ricco di relazioni interne ai monasteri.

La sezione del monachesimo femminile è stata chiusa dalla relazione di Alessia Lirosi su „Monache romane e assistenza all'infanzia: le origini dell'orfanotrofio femminile dei SS. Quattro Coronati (XVI secolo)”: è emerso il ruolo particolare svolto nel panorama cittadino dal monastero dei Santi Quattro Coronati, che dalla metà del XVI secolo per dare riparo alle orfanelle di Roma e affidato a un gruppo di monache del Terz'Ordine agostiniano che, in seguito al Concilio di Trento, furono obbligate a osservare la clausura. Le religiose, limitate al numero di 25, potevano badare ad un massimo di 100 bambine in possesso di determinati requisiti: essere romane, nate da legittimo matrimonio e prive sia di padre che di madre. Ciò le differenziava dalle fanciulle accolte in altre comunità assistenziali, spesso considerate di rango inferiore perché illegittime, abbandonate o figlie di prostitute, rimarcandone il diverso status. All'interno della IV e ultima sezione del convegno, „Un caso esemplare: gli Agostiniani e Roma”, Antonella Mazzon, con la

relazione „Gli agostiniani conventuali nel '400. S. Agostino e il quartiere del Rinascimento”, ha esordito presentando il notevole panorama delle fonti a disposizione per il XV secolo (in controtendenza rispetto alla penuria documentale trecentesca), pur lamentando la persistente prevalenza di materiale di natura finanziaria. Emerge l'immagine una comunità dal profondo radicamento „romano“, perfettamente inserita nel tessuto cittadino dell'Urbe. Un contributo sulla presenza agostiniana a Roma è venuto dalla relazione di Anna Esposito „Gli agostiniani osservanti nel '400. S. Maria del Popolo”. La relatrice ha evidenziato la capacità di attrazione di Santa Maria del Popolo, che infatti poteva vantare la massima mobilità dei religiosi, soprattutto degli esponenti più prestigiosi. Ricordando l'importanza delle informazioni desumibili dal *Liber familiae*, quali la consistenza numerica della comunità, le sue provenienze, la sua mobilità, le cariche ricoperte nell'ordine, la studiosa ha voluto mettere in luce come „le istituzioni sono fatte dagli uomini, dai quali parte ogni spirito di riforma“.

A chiusura del convegno le dense e articolate conclusioni di Sofia Boesch la quale, richiamando all'attenzione la grandissima varietà di forme comunitarie esaminate, ha evidenziato l'importanza dell'interdisciplinarietà voluta e dimostrata in questi due giorni di incontri. È stato così proposto l'obiettivo di rispondere al quesito „Come si esce da un monachesimo sbiadito?“ facendo proprio ricorso a una sempre più accurata ricerca sui patrimoni dei monasteri, accompagnata dagli strumenti classici della storiografia, per favorire la soluzione del problema della gestione e consultazione delle fonti.

Se lo studio di questi aspetti dovesse risultare efficace per la riabilitazione della portata reale del monachesimo nella „Roma religiosa“, allora varrebbero le parole della Gajano „lunga vita agli oggetti e ai luoghi di culto“.

Konferenzübersicht

Giovedì, 27 novembre, Istituto Storico Germanico di Roma

15.30 Martin Baumeister | Roma
[Saluto | Grußwort](#)

16.00 Giulia Barone | Roma
[Monasteri e città: il caso romano](#)

I - Dall'alto medioevo alla Riforma della Chiesa del sec. XI

- 16.30 Lidia Capo | Roma – Andrea Verardi | Roma
Monaci e monasteri a Roma tra tardo antico e IX secolo
- 17.00 Carla Frova | Roma
Monasteri romani e "renovatio imperii" in età ottoniana
- 17.30 Umberto Longo | Roma
Monachesimo e riforma a Roma tra XI e XII secolo. L'abbazia delle Tre Fontane
- 18.00 Discussione
- 19.00 *Conferenza serale*
Giovanni Vitolo
Eremiti, monaci e città nell'esperienza religiosa dell'Italia medievale

Venerdì, 28 novembre, La Sapienza, Dipartimento Storia Culture Religioni, Aula A

II - Committenze

- 9.30 Emma Condello | Roma
Libri a Roma nel XIII secolo: tracce e reperti da chiese e monasteri
- 10.00 Marina Righetti Tosti Croce | Roma – Roberta Cerone | Roma
Il rinnovamento dei cantieri monastici tra XII e XIII secolo
- 10.30 Discussione

III - Monachesimo al femminile

- 11.00 Andreas Rehberg | Roma
Nobiltà e conventi nel Trecento romano. Il caso dei monasteri delle clarisse S. Silvestro in Capite e di S. Lorenzo in Panisperna
- 11.30 Alfonso Marini | Roma
Il monastero di S. Lorenzo in Panisperna nel tessuto urbano di Roma

- 12.00 Ivana Ait | Roma
Il patrimonio del monastero di S. Lorenzo in Panisperna
- 12.30 Discussione
- 13.00 Pausa pranzo
- 15.30 Cristina Carbonetti Vendittelli | Roma
Le Domenicane di S. Sisto nel sec. XIV
- 16.00 Alessia Liroso | Roma
Monache romane e assistenza all'infanzia: le origini dell'orfanotrofio femminile dei SS. Quattro Coronati (XVI secolo)
- 16.30 Discussione

IV - Un caso esemplare: gli Agostiniani e Roma

- 17.00 Antonella Mazzon | Roma
Gli agostiniani conventuali nel '400. S. Agostino e il quartiere del Rinascimento
- 17.30 Anna Esposito | Roma
Gli agostiniani osservanti nel '400. S. Maria del Popolo
- 18.00 Discussione
- 18.15 Sofia Boesch Gajano
Conclusioni